

## Aula dei Filosofi - La realizzazione

La pala con Vergine con Bambino e santi Lorenzo e Giovanni Battista proviene sicuramente dall'Ospedale di San Lorenzo a Calerno, fondato nel 1140 dai canonici della cattedrale di Parma; originariamente situato tra due bracci del fiume Enza, fu dopo vent'anni affidato al monastero benedettino di San Genesio a Brescello, per poi passare all'Ordine cavalleresco degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, di cui seguirono le complesse vicende storiche: infatti, conquistata Gerusalemme nel 1187 dal Saladino, i cavalieri gerosolimitani si trasferirono a San Giovanni d'Acri e, dopo la caduta di questa ultima roccaforte nel 1291 e il fallimento del tentativo di stanziamento in Cipro, si stabilirono dell'isola di Rodi, restandovi per 217 anni e assumendo la denominazione di Cavalieri di Rodi. Caduta però Costantinopoli nelle mani dei Turchi nel 1453, le isole greche furono lentamente da loro conquistate e gli Ospedalieri trovarono un nuovo rifugio nell'isola di Malta, da cui trassero la loro denominazione definitiva, che rimase anche dopo la conquista francese dell'isola durante la campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte e la successiva dominazione inglese, dapprima come stato suddito, poi come membro del Commonwealth. A seguito di queste vicende, la sede dell'Ordine fu trasferita a Roma.



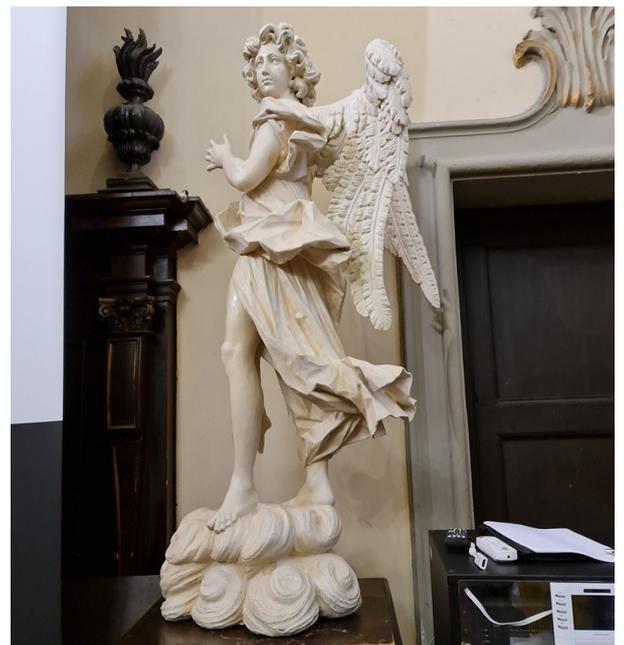
L'Ospedale di San Lorenzo prosperò anche attraverso tutti questi cambiamenti, fino alla demanializzazione dei beni ecclesiastici imposta da Napoleone: allora le sue ingenti proprietà terriere vennero cedute ad un facoltoso cittadino di Parma, il banchiere Giuseppe Serventi, che aveva sottoscritto il debito di guerra per 107 azioni; egli ritirò anche alcune suppellettili, fra cui due ritratti di Gran Maestri dell'Ordine. Grazie anche a alla vendita dei terreni l'imprenditore fondò in Parma la cereria Serventi e una fabbrica di vetro e porcellana, che dopo poco vendette ad un maestro vetraio proveniente dal Piemonte e già attivo a Fidenza: Rocco Bormioli. L'oratorio invece continuò a funzionare come luogo di culto fino al 1960, quando gli Ospizi Civili, che dall'epoca napoleonica gestivano i beni culturali demanializzati, trasferirono gli arredi della cappella a Parma, suddividendoli fra vari enti; all'Università toccarono la pala e i due angeli.

Due elementi forniscono chiare indicazioni sulla realizzazione della pala: la lapide, che resta ancor'oggi nella diruta cappella di San Lorenzo a Calerno e che ricorda la grande opera di restauro portata avanti da Camillo Colloredo da Forlì, rettore dell'Ospedale che tenne in commenda fra 1580 e 1613, e lo stemma che compare sulla dalmatica di San Lorenzo, inginocchiato nel quadro davanti alla Vergine in trono col Bambino, insieme a san Giovanni Battista. Lo stemma infatti appartiene ad uno dei più celebri Gran Maestri dell'Ordine di Malta, Alof de Wignacourt (1601-1622), cui si deve la definitiva fortificazione dell'isola, la costruzione del monumentale acquedotto e la chiamata a Malta di Caravaggio e Leonello Spada. Camillo Colloredo iniziò il restauro della cappella nel 1594 e lo proseguì nel corso del suo mandato. Questi elementi permettono di restringere gli anni di realizzazione della pala tra 1601 e 1613.

Alcuni documenti ci illuminano sulle circostanze in cui il Colloredo divenne commendatario del ricco Ospedale, alla morte del predecessore il nobile Gabrio Serbelloni, che si era distinto nella lotta contro i turchi; infatti nel 1580 Muzio Gonzaga di Novellara-Bagnolo, rappresentante dell'Ordine di Malta, chiese di potere disporre dell'ospedale, ma a lui si oppose Alfonso d'Este, marchese di Montecchio, che si appellò ad Alfonso II d'Este duca di Ferrara, Modena e Reggio, che impose il proprio candidato, sottolineando che si trattava di un suo fedele cortigiano. Infatti, erano tempi incerti per la dinastia estense, dato che il duca regnante non aveva eredi legittimi; alla sua morte nel 1598 il papa Clemente VIII si riappropriò di Ferrara, feudo della chiesa, mentre l'imperatore Rodolfo II confermò all'illegittimo Cesare d'Este le due città emiliane. L'ospedale assumeva una funzione strategica di primo piano, posto sul confine dello stato farnesiano. Camillo Colloredo, discendente di una famiglia che si era più volte distinta nella difesa dell'Ordine di Malta, dedicando la pala a san Giovanni Battista, protettore degli Ospedalieri, e a san Lorenzo, titolare dell'Ospedale, sottolineava la propria consapevolezza del mandato ricevuto e la sua assoluta fedeltà ai Cavalieri, al fianco dei quali aveva in gioventù combattuto; poteva dunque ben vantare stretti legami tra la propria famiglia e Alof de Wignacourt.

Altrettanto significativo è la scelta di un pittore che reinterpreta la pittura di Lorenzo Lotto alla luce della lezione dei Carracci: il dipinto si presenta come una fedele ripresa di due quadri del grande pittore veneto, a lungo attivo nelle Marche: la pala di Ancona nella parte superiore e quella di Fermo in quella inferiore. Sebbene fortemente compromessa da infelici restauri antichi, la pala torna ora a rivelare una decisa consonanza con il linguaggio del Lotto, che seppe esprimere nelle sue meditate immagini la sommessamente adesione agli ideali della Riforma e al suo meditato uso delle immagini.

La pala viene citata nel cabreo (inventario) del 1650, mentre i due angeli lignei possono essere identificati come parte di un gruppo ligneo rappresentante la Vergine tra angeli che compare nel cabreo del 1702. Sebbene non esistano informazioni documentarie, è facile scorgere l'ambito di appartenenza di queste due figure slanciate, dalle grandi ali vibranti, dalle lunghe dita affusolate, dai capelli a ciocche ondeggianti sulle spalle, mentre le vesti fluttuano per l'improvviso arrestarsi davanti alla figura divina: figure efebiche in cui la classica pienezza delle forme barocche si piega alle lusinghe del Rococò. Il confronto più diretto è con l'Angelo della Annunciazione lignea, proveniente



dall'antica Santa Marai del Tempio, e ora conservata alla

Galleria Nazionale nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma, opera riconosciuta di Lorenzo Haili (1657-1702), un intagliatore di origine trentina, attivo a Parma per la corte farnesiana, ma anche per nobili famiglie, come i Meli-Lupi di Soragna; la maggiori chiese cittadine, come la Cattedrale, San Giovanni Evangelista e la Steccata conservano tuttora sculture in legno e in argento.

Allontanate dal loro contesto originario queste opere sono rimaste per sessanta anni silenziose, mute, ma ora, grazie al restauro progettato ed eseguito a cura del Rotary Club Parma, restauro che le ripropone all'attenzione degli studiosi e del pubblico, ritornano a parlare, testimoni di preziose memorie del passato, che ci offrono in una prospettiva unica e ineguagliabile la memoria di personaggi, eventi e progetti che formano parte insostituibile della storia della nostra civiltà.